

Ma i ritrovati d'indole utilitaria non debbono essere nè proposti nè discussi nei libri dei filosofi, e nelle riviste che si dicono di *metafisica*. Il luogo, in cui debbono provare la loro utilità, è il mercato, dove sono recati dai loro produttori come qualsiasi altra merce. La loro vittoria non può essere data da un ragionamento; ma deve imporsi col fatto del trionfo economico. Chi escogita un nuovo istrumento per radere la barba o un nuovo girarrosto (non c'è da vergognarsi del paragone: inventò un girarrosto anche Leonardo da Vinci), non si mette a discutere coi filosofi, nè aspira ai suffragi di questi: l'istrumento è utile, se soppianta gli altri che già esistono.

Perciò, — riconfermata l'indifferenza della filosofia rispetto all'agitazione dei signori Couturat e compagni, — quanto al loro successo pratico, non c'è da fare altro, che aspettare che essi lo conquistino. Per ora, la logistica somiglia a quei ritrovati d'inventori disgraziati, che si vanno lamentando che nessuno voglia sapere dei loro progetti, che pur sarebbero tanto benefici per l'uman genere. Qualche volta, — una su mille, — il ritrovato è davvero utile, e il riconoscimento dell'utilità vien ritardato da intrecci di circostanze accidentali; ma le più volte, — novecentonovantanove su mille, — è l'invenzione stessa, che non val nulla.

B. C.

NAPOLEONE COLAIANNI — *Latini e anglosassoni* (razze inferiori e razze superiori), con pref. di G. Novicow. — Roma-Napoli, presso la *Rivista popolare*, 1906 (8^o gr., pp. xvi-436).

Da un punto di vista rigorosamente scientifico, si può dire che il problema delle razze non esista. Il concetto di alcune entità, fisse e persistenti, nello svolgimento umano, che si chiamino razze, è evidentemente inconciliabile col concetto del divenire universale. Ma vi è bene un *pregiudizio delle razze*, che nasce per effetto della cosiddetta boria delle nazioni; a ciascuna delle quali, più o meno, piace, o è piaciuto, di confortarsi nel pensiero, che la potenza, la ricchezza, la virtù, le sono state date in perpetuo e come per privilegio naturale (o per la predilezione di Geova, per delegazione dello spirito del mondo, ecc.); e di questo pensiero si fa una forza — che si converte poi, come tutte le credenze irrazionali, in debolezza, — di fronte alle altre nazioni. Il simile accade dei vanti nobiliari delle famiglie. Un'altra cagione del medesimo pregiudizio è nella tendenza a semplificare la complicatissima realtà storica, dalle infinite sfumature, riducendola a tipi e cause determinate e costantemente operanti; per dominarla così più facilmente e soddisfare insieme il desiderio di previsioni nette sull'avvenire. Questa tendenza è causa anche della rapida fortuna che incontrano libri di storia, brillanti, ma falsi, i quali, valendosi di un solo o di pochi principii, sembrano spiegare ogni cosa in modo perfetto;

finchè, dopo un po' di tempo, se ne avverte il vuoto, e vengono dimenticati con la stessa rapidità con la quale erano già corsi per le mani e sulle bocche della gente. Esempii ultimi, in Italia, l'*Europa giovane* e il *Militarismo* del Ferrero: libri, che credo non abbiano più ormai l'approvazione neppure del loro autore.

Non costituendo dunque un vero problema scientifico, ma bene esistendo come pregiudizio che ha forti radici e rigermoglia sempre, il concetto delle razze è poco o punto discusso dai filosofi; ma viene continuamente, benchè di solito tacitamente, criticato e rifiutato dagli storici. I quali, se hanno animo e mente degni del loro assunto, si studiano per l'appunto, da una parte, di trarsi fuori dalle passioni nazionali; e, dall'altra, niente tanto aborriscono quanto le categorie fisse e generali, avidi come sono di ciò che è mobile e particolare (1). La storia è la polemica implicita contro il pregiudizio delle razze fisse in genere, e delle razze superiori ed inferiori in ispecie.

E, a proposito di storia, sarebbe un bel tema per una monografia storica l'indagine delle varie concezioni che le varie nazioni nel corso dei secoli hanno avuto della loro missione, del loro carattere, della loro posizione di fronte alle altre. Com'è noto, la boria delle nazioni si è ripercossa perfino in sistemi filosofici.

Ma il libro del Colaianni non è libro di erudito, e non ha per intento questa indagine. È un libro popolare, che mira a sradicare le fallaci idee intorno alle razze e a reagire contro le recenti manifestazioni di comico germanesimo, come son quelle dovute alla mente equilibrata del signor Woltmann. Come libro popolare, questo del Colaianni è chiaro, pieno di buon senso, ricco di notizie e di esempi; ed è animato da quel tono di sincerità e di convinzione, che si trova in tutti gli scritti dell'autore, e che fa passar sopra volentieri alle negligenze della forma letteraria. Giacchè non pochi germani insatiriti, neo-longobardi dal ghigno feroce, si sfogano ora a stampare trattazioni pseudoscientifiche per provare l'inferiorità o la decadenza irrimediabile dei latini; giacchè corre di nuovo il vezzo di metter l'ipoteca in nome del germanesimo su tutte le virtù umane, e si pigliano sul serio le frasi retoriche di *fedeltà tedesca, castità tedesca, volontà tedesca*, e perfino Dio diventa germano o germanofilo; non è male che un latino abbia mandato fuori, in segno di protesta, questo libro, che non cede alla cattiva tentazione di far la controsatira dei germani, e di dimostrarne sofisticamente l'inferiorità e la grossolanità, e di investigare i segni della loro prossima decadenza; non si abbandona al risentimento, rinfocolando contese e accrescendo odii vergognosi; e conclude col ricordare la semplice verità, che non vi sono razze ma uomini, tutti capaci di virtù e di vizii, di progresso e di regresso.

B. C.

(1) Si veda la confutazione di pregiudizii concernenti il germanesimo, fatta dal VOLPE, contro il Neumann, in *Critica*, III, 57 sgg.